

# SIBERIA ARTICA: un viaggio impossibile... o quasi!

www.fotoincammino.it © E.Desi

*"Un uomo in catene attraversa le distese ghiacciate per l'eternità. In lontananza, forse, si muove un branco di renne, o un cacciatore getta un'ombra sulla neve. Ed è tutto. La Siberia occupa un dodicesimo delle terre emerse dell'intero pianeta, ma questa è l'unica certezza che ci lascia nella mente. Una bellezza desolata, una paura indelebile. Il vuoto si fa ossessivo. Fino a pochi anni fa, solo cinque città disseminate lungo la Transiberiana erano aperte sotto sorveglianza agli stranieri, e il resto della Siberia era avvolto in una coltre di dicerie. Anche oggi i bianchi spazi inducono fantasie e inquietudini. C'è un luogo dove gru bianche danzano sul Permafrost, dove una grande città va alla deriva tra i banchi di ghiaccio, dove i mammut riposano sotto i ghiacciai. E ci sono luoghi (si potrebbe temere) in cui gli orrori dei gulag continuano in segreto e vengono ricostruite le basi missilistiche sotterranee..."*

*(Colin Thubron – In Siberia)*

Aprile 2004, quando mi arriva il catalogo di Avventure nel Mondo noto subito che c'è una novità: viene proposto per la prima volta un viaggio in Siberia, una terra che mi ha sempre affascinato per la sua grandezza e i suoi misteri. Non ci penso due volte e spedisco subito la scheda di adesione; decisione vincente poiché viste le difficoltà oggettive del viaggio il numero dei partecipanti viene chiuso a dodici più il coordinatore a fronte di un centinaio di richieste. Iniziano i primi contatti con Sandro (coordinatore) e iniziano anche le prime difficoltà: "Cosa ci andate a fare voi italiani in Siberia a nord del lago Baikal se non c'è niente?" vogliono sapere i russi alla nostra richiesta del visto di entrata. "I turisti" è la risposta non molto convincente. Ma i turisti occidentali secondo i russi vanno solo nelle grandi città come Mosca o San Pietroburgo dove possono spendere tutti i loro dollari, non in Siberia dove i turisti sono quasi sconosciuti e le strutture per accoglierli sono quasi assenti. E poi l'agenzia che ci deve dare gli inviti (in Russia senza invito non si entra) ci vuole cambiare il programma a suo piacimento... E poi bisogna trovare una guida che conosca i luoghi e che parli almeno l'inglese, perchè capirsi con il russo... E poi ci sono problemi con un tratto di strada tra Neryungi e Yakutsh (760 km) che dobbiamo percorrere obbligatoriamente: se piove è impraticabile, se non piove la polvere soffoca, se nevicata poi... E poi l'acqua potabile di quelle zone è imbevibile per noi e dovremo trovare quella imbottigliata... E poi c'è sempre qualche altro piccolo intoppo che muta il programma iniziale, tanto che alla fine di Luglio non abbiamo ancora nessuna certezza di partire e la data programmata è il 31 del mese.

Quattro giorni prima della partenza arriva la conferma: si parte! Ci hanno concesso i visti, siamo riusciti a imporre quasi del tutto il nostro programma, abbiamo la guida che, udite udite, parla italiano ma non è mai stata nei posti dove vogliamo andare (avventura anche per lui), l'acqua in bottiglie si trova abbastanza facilmente e per quanto riguarda la strada si vedrà al momento.

Prima tappa Mosca, dove sostiamo due giorni, perchè non si può andare in Russia senza visitare la capitale: il Cremlino, la Piazza Rossa, il Mausoleo di Lenin, il Teatro Bolshoi, palazzi con le guglie dorate, l'imponente e discusso monumento a Pietro il Grande, le Matrioske con la faccia di Berlusconi (???), la vodka (i russi la usano anche annacquata per pasteggiare e l'alcolismo è una grave piaga sociale), ma quello che mi impressiona di più è il grande spiegamento di polizia e guardie private (paura dei Ceceni o dei furti?) e il grande numero di poveri che chiedono l'elemosina per le strade vicino alle chiese e ai monumenti, e che quasi sempre vengono cacciati a spintoni dalla sicurezza. Negozi che

vendono merce occidentale di lusso (in gran parte italiana) sono in ogni strada e tutti sono protetti da una guardia privata o poliziotto, luci e colori della pubblicità sono ovunque e se non fosse per lo stile dei palazzi si potrebbe pensare di essere a New York... Il giorno decidiamo di mangiare con un panino, entriamo in un alimentari e io compro pane e formaggio: addento il pane e cosa c'è dentro? uvetta.... che gusto con il formaggio... La temperatura è di circa 30 gradi e l'umidità altissima: non sembra nemmeno di essere così a nord. Ma la cosa che più mi è piaciuta è stata la crociera lungo la Moscova, il fiume che attraversa la città, che ce la fa vedere con una nuova prospettiva.

Ed è qui a Mosca che iniziamo a capire la mentalità dei russi: capiscono solo quando vogliono capire e quello che vogliono capire, o sono duri o ti ignorano, e il loro motto è *"perché devo fare oggi ciò che posso fare domani?"*, nostra guida compresa. Mi sto ancora chiedendo come hanno fatto ad arrivare sulla luna.

Il 2 Agosto si parte per la Siberia: volo aereo destinazione Irkutsk sulle sponde del fiume Angara vicino al lago Baikal, il più grande specchio d'acqua dolce del mondo, talmente grande che l'acqua in esso contenuta in caso di siccità potrebbe far sopravvivere la Russia per quattrocento anni. La città è molto bella, con caratteristiche case in legno e splendide chiese, caotica e molto disordinata; ci serve anche come base per visitare un villaggio tipico del popolo dei Buriati e per una escursione a Listvyanka, pittoresca località situata alla confluenza del fiume Angara con il lago. Qui per la prima volta assaggio l'Omul il pesce tipico del Baikal che viene essiccato e affumicato: buonissimo, anche se la puzza di pesce affumicato ti rimane addosso per giorni e giorni... l'ho riportata a Siena in valigia.

Si parte quindi per l'isola di Olkhon, la più grande del lago: *"Solo quattro ore di autostrada"* dice il nostro autista (un duro che ha fatto cinque anni di guerra in Afghanistan), ma autostrada per loro vuol dire sì una strada larga 20 metri, ma sterrata con buche sassi fango polvere e priva di segnalazione. Arrivati al traghetto ci mettiamo in fila perché non ha un orario certo; *"Forse arriva alle tre"* ci dicono alcuni indigeni del posto accampati in una tenda mongola e che vendono un po' di tutto da mangiare anche se lo sporco abbonda più del mangiare. Vabbè, nell'attesa almeno si mangia.

Traghettiamo, e dopo diamo un passaggio ad un pescatore che ci accompagna fino al villaggio di Khuzhir, unico centro dell'isola. Il nostro alloggio è nuovo di zecca e pulitissimo, ma ci si lava con acqua piovana (niente doccia) e il gabinetto è una buca in terra chiusa da quattro assi... In compenso la padrona è una cuoca eccezionale e ci prepara sempre piatti tipici: colazione con tè forte, risolatte, focaccine fritte e fiocchi di formaggio fresco. Cene con pane nero russo (di cereali con un sapore un poco acido), zuppe di vario tipo, l'immane Omul in svariate versioni e i *"Pelmeni"*, polpette di carne avvolte in una sfoglia di grano tenero. Alla mia domanda di che tipo di carne contengono la risposta è un po' evasiva *"Un po' di tutto, interiora e altro compreso"*... Però sono buonissimi. E per bere birra russa, sciroppi e infusi di frutta e naturalmente acqua del lago che noi purtroppo non possiamo bere. Per fortuna Santa Coca Cola è anche qui, Nutella e Ferrero Rocher compresi. Nei due giorni di escursioni l'isola si rivela bellissima: le sue lunghe spiagge bianche con qualche russo accampato in tenda a fare le ferie, le Rocce dello Sciamano caratteristica formazione rocciosa sul Maloe More (Mar Piccolo) e l'interno con laghi azzurri fra la prateria (con tante stelle alpine più grandi delle nostre) e la boscaglia. E la sera con la luce bassa del tramonto è uno spettacolo da non perdere.

Il 7 Agosto si riparte per Baikaldar dove sostiamo in una specie di villaggio turistico per la gente del posto, nuovissimo, senza acqua calda che per i siberiani è normalissimo, e dove si mangia solo all'aperto sotto una tettoia; la cosa buffa è che basta sedersi ti portano da mangiare, senza chiedere niente, quello che c'è, a qualsiasi ora, tutto compreso nel prezzo. Boh? Meglio approfittare, i giorni successivi andiamo a nord e non si sa mai... La sera festa con fuochi d'artificio per i nuovi arrivati e poi uno Sciamano che indossa dei

vestiti bellissimi ci spiega l'antica religione (lo Sciamanesimo) che veniva praticata prima del cristianesimo dai popoli indigeni della Siberia e nella quale il credo centrale è l'equilibrio ecologico e il rispetto della natura in tutte le sue forme. Mi piace!

E il giorno dopo purtroppo arriva il freddo e la pioggia: la temperatura scende di colpo a 10° e siamo costretti a rinunciare all'escursione sui monti che circondano il lago, forse la più bella di tutte quelle previste. Pazienza, ne approfittiamo per fare il bucato, mangiare, riordinare le idee e soprattutto riprenderci dal fuso orario (+6 ore) che da fastidio a molti di noi me compreso. Ci imbarchiamo quindi sull'aliscafo che ci farà traversare tutto il lago Baikal fino all'estremo nord, circa 600 km in 12 ore. Il lago è immenso, bellissimo, circondato da montagne, con rive verdeggianti e quasi completamente disabitate; ci fermiamo un paio di volte per fare uscire una scialuppa e portare rifornimenti alle piccole baite isolate sulle sponde e caricare il pesce pescato. Sbarchiamo a Severobaikalsk situata all'estremo nord del lago: il nostro arrivo fa notizia. Qui i turisti occidentali sono merce rara e gli italiani poi non si erano mai visti prima; ce lo conferma un uomo d'affari che incontriamo in un locale e che parla un po di italiano. Quando la gente ci incontra per strada ci osserva sorridendo e urla " *Italiani, italiani, Berlusconi, Shevenko, Del Piero...*" Il piccolo albergo dove alloggiamo è una casa di legno pulita ma con i gabinetti che subito si intasano. Forse siamo troppi... Per fortuna vicino ci sono quelli pubblici (solita buca con tavole) dove scopro una cosa mai vista: il gabinetto a due o più posti. Così mentre siamo "impegnati" possiamo fare due chiacchiere con il vicino o magari leggere il giornale insieme. Da noi se incontri un amico puoi invitarlo a prendere un caffè, li puoi anche invitarlo al bagno... In più abbiamo portato lo scompiglio nei locali dove andiamo a cenare: mai visto un gruppo di 14 persone tutte insieme a mangiare e tutte le volte la cuoca deve fare l'inventario di quello che c'è in dispensa e vedere se basta per tutti. In uno prenotiamo per la sera dopo, e la sera dopo si fa trovare chiuso! La prima sera usciamo dal locale dopo la cena e ci ritroviamo completamente al buio: l'illuminazione pubblica non esiste al di là dei tre o quattro edifici più importanti e noi dobbiamo arrivare all'albergo in periferia. E' buio pesto, non passa nessuno e non c'è una luce nemmeno nelle case, tutti già a letto e non abbiamo con noi nemmeno una pila. Per fortuna in un giardino immerso nel buio sentiamo delle voci e avvicinandoci riusciamo a vederli. La guida gli spiega la nostra situazione e gentilissimi si offrono di accompagnarci in macchina quattro alla volta. La disponibilità e la cordialità dei siberiani ci ha accompagnato sempre per tutto il viaggio. La zona è bellissima, ci muoviamo con due piccoli pulmini fuoristrada e i panorami sul lago sono stupendi e immensi. Andiamo a visitare un villaggio di pescatori (Baikalskoe) che sembra uscito da una fiaba. Il tempo si è rimesso al bello, c'è il sole e solo la notte fa un po fresco. La città non offre niente da vedere a parte il bel mercato del mattino dove c'è un po di tutto: frutta di ogni genere, il solito Omul affumicato, scatolette di carne di animali indefiniti, vodka a fiumi, scatole di sigarette con l'immagine di Lenin e Stalin, il tutto a prezzi ridicoli per noi occidentali. Ma souvenir e cartoline non esistono e non le troveremo mai nemmeno in seguito.

Il giorno dopo andiamo a visitare un villaggio Evenko dove riusciamo a farci aprire l'interno di una casa: è fatta in legno ed è difficile credere che ci vivono anche d'inverno con la temperatura media di -40°. Ci vendono anche qualche piccolo oggetto: collanine portafortuna e piccole decorazioni fatte con pelliccia di volpe artica, molto belli, ma poi ci pentiamo di averli presi quando vediamo molti uomini e anche donne già ubriachi al mattino. I nostri soldi finiranno in vodka. E poi arriva l'escursione più attesa, la visita a un Gulag. Completamente coperti di vestiti e cosparsi di Autan da capo a piedi causa zanzare e zecche iniziamo il trekking nella taiga. Ben presto ci accorgiamo che le zanzare se ne fregano dell'Autan... Il percorso è duro anche per noi, non c'è sentiero e siamo in estate, e mi immagino i deportati che dovevano farlo anche in inverno seminudi e con il carico sulle

spalle; molti morivano prima ancora di arrivare. Questo Gulag è stato scoperto nel 1999, le baracche in legno sono tutte franate, ha resistito qualche muro in pietra ma ci sono ancora molti manufatti in ferro che servivano per la vita quotidiana. L'atmosfera è cupa e pesante in particolare vicino alla miniera di mica dove lavoravano i deportati; il minerale c'è ancora in abbondanza ma non viene più sfruttato perchè oggi costerebbe troppo. La manodopera non è più gratis.

13 agosto: si riparte verso nord per Neryungri. Si può andare solo in treno con la BAM (Baikal Amur Mainline) che attraversa alcune delle zone più sperdute e spettacolari della Siberia. Questa linea è stata costruita negli anni 70 perchè solo con i mezzi moderni è stato possibile superare le difficoltà del territorio e tutt'oggi è molto difficile tenerla aperta per tutto l'inverno. 33 ore di viaggio per 1660 km. Ore e ore attraverso la Taiga, ma quando si apre il paesaggio è una meraviglia: distese a perdita d'occhio si alternano a laghi e fiumi con montagne in lontananza. Quando saliamo siamo preoccupati perchè siamo sparsi a caso nelle cuccette con gente di ogni tipo ma poi ci accorgiamo che sono cordialissimi e riusciamo anche a capirci con i gesti e qualche parola: ci dicono che il 90% delle zone che stiamo attraversando sono ancora inesplorate. Due di noi entrano in una cabina e la signora che la occupa offre subito loro del tè. Rifiutano cortesemente perchè già preso in precedenza e la signora, preoccupata che il tè non fosse cosa gradita, tira fuori allora due Omul affumicati (puzzolentissimi!!!) e li costringe ad accettare. Qui abbiamo imparato che con i siberiani è sempre bene accettare la prima cosa che ti viene offerta perchè non sai mai a cosa vai incontro. A parte guardare il paesaggio dal finestrino la mia principale occupazione è cercare di corrompere il capotreno per farmi vendere un bellissimo portaboccale in metallo lavorato che usano su questa linea per reggere i bicchieri di tè bollente. Dice che non può perchè quelli che poi mancano deve pagarli lui di tasca propria. Dopo una giornata di trattative ci riesco per 150 rubli: 4 Euro, per me è un'inezia ma per lui sono due giorni di stipendio.

L'ultima notte di viaggio è su un treno locale stracolmo di contadini che vanno a vendere i loro prodotti al mercato cittadino, qualcuno già ubriaco. Il viaggio è terrificante, sdraiati su delle panche e qualcuno molestato da un ubriaco. Per fortuna basta qualche spinta per allontanarlo. L'odore della vodka si mescola con quello di lezzo e quello delle merci di ogni tipo formando un cocktail nauseante. Abbiamo anche pagato per la prima classe ma la prima classe non esiste... Io mi addormento ma gli altri non hanno la mia fortuna. Che viaggio! Mi sveglio vicino alla stazione con una sensazione di freddo e infatti quando scendiamo la temperatura del mattino è a zero gradi. Il giorno salirà a più di 25°: queste grosse escursioni termiche creeranno qualche problema a molti di noi. Io me la cavo con un raffreddore. Abbiamo in programma la visita alla miniera di carbone che è una delle più grandi del mondo a cielo aperto. Per girarla in parte in pulmino occorrono quasi due ore e quando arriviamo al cratere centrale sembra di essere in un girone infernale con macchine gigantesche che si muovono in continuazione in mezzo alla polvere. L'addetto che ci fa da guida ci spiega tutto nei minimi particolari ma quando gli chiedo quanto è la vita media di un operaio evita la risposta diretta e mi dice solamente che va in pensione a 45 anni e il governo gli assegna una casa nella più mite Russia centrale. Chissà se però ci arriva. Solito discorso, i russi fanno sapere solo quello che vogliono.

Si riparte nuovamente verso Yakutsk, il trasferimento più difficile, a 760 km. Non c'è linea ferroviaria e ci sconsigliano l'autobus perchè non ha orari: si sa quando parte ma non quando arriva, e se arriva può impiegarci anche più di due giorni. Decidiamo per due pulmini fuoristrada perchè si muovono più agevolmente. La strada si rivela peggio di come pensavamo: polvere buche sassi tratti di fango e per fortuna non piove. I lati sono disseminati di vecchi copertoni e i camion fermi a sostituire le gomme rotte sono tanti e quelli guasti attendono un meccanico che a volte arriva anche dopo giorni. Incontriamo

anche qualche veicolo ribaltato il cui autista quasi sicuramente era ubriaco. Noi ce la caviamo con una foratura, ma l'altro pulmino impunta in una grossa buca e gli occupanti prendono una brutta botta per fortuna senza conseguenze. Il paesaggio che attraversiamo è stupendo ma privo di vita, e ad un certo punto troviamo dei cartelli che vietano di fermarsi: il nostro autista ci spiega che è una zona con radioattività a causa di vecchi esperimenti nucleari... peccato dice, perchè c'è anche tanto oro e pietre preziose che nessuno si azzarda a toccare. Arriviamo al traghetto sulla Lena a mezzanotte. Chiuso! Ci avevano detto che l'ultimo viaggio era alle una ma il traghettatore ha deciso di andare a letto prima. Intorno a noi non c'è assolutamente niente e l'unica possibilità è dormire in pulmino anche se fa abbastanza freddo. Pazienza, la brutta notte verrà ripagata dalla bella alba sulla Lena. Arrivati sull'altra sponda il paesaggio cambia completamente: intorno al fiume il clima è più mite e ci sono colture allevamenti e soprattutto più vita umana. Abbiamo impiegato 28 ore per arrivare a Iakutsk dove dormiamo in un vecchio albergo del regime, curatissimo all'esterno ma le stanze... doccia con griglia arrugginita sotto, lavandini che cadono, cannelle che escono ecc. ecc. Siamo sopra il Permafrost, il terreno permanentemente gelato. Sotto di noi a circa tre metri di profondità il ghiaccio non si scioglie mai nemmeno in estate. Ciò non impedisce l'estrazione dei diamanti, il 99% dei diamanti russi vengono da questa regione. Tutte le case sono costruite su palafitte altrimenti il calore dei riscaldamenti in inverno le fa sprofondare nel ghiaccio, infatti ne vediamo qualcuna più vecchia paurosamente inclinata. Facciamo una visita al museo del Permafrost dove ci spiegano dettagliatamente il fenomeno e ci fanno visitare una stanza nel sottosuolo dove la temperatura è perennemente sotto zero.

Escursione al villaggio di Bakaldyn dove finalmente vediamo le renne, animali docili e bellissimi. Era previsto anche un giro con le slitte ma proprio quest'anno non c'è neve. E' nevicato dieci giorni prima ma a causa del caldo anomalo che fa durante il giorno si è sciolta. Qui vediamo come vive il popolo degli Evenki, nomadi che si spostano continuamente per cercare nuovi pascoli per le renne. Indossiamo gli abiti fatti con pelli di renna e scopriamo che sono caldissimi e impermeabili, alla faccia del nostro Pile e del Goretex... E vediamo il Permafrost dal vero: scavando appena 50 cm sotto il muschio c'è una lastra di ghiaccio talmente duro che si scalfisce appena con il coltello.

L'ultima sera cenone al ristorante più lussuoso della città, il Vivaldi Caffè, perchè dobbiamo salutarci con sette nostri compagni che proseguono per la Kamchatka fino alla fine del mese, beati loro! La mattina dopo prima di partire visitiamo il museo Sasha dove ci sono tutte le ricchezze della Iakutskzia: oro in pepite e lingotti, diamanti grossi come noci, turchesi e giada, manufatti in avorio e quanto di più bello e più prezioso si possa desiderare. Naturalmente il tutto blindato e con sorveglianza armata.

Inizia il viaggio di ritorno: di nuovo in volo con un Tupolev con scalo a Mirny, una città che è un dormitorio di minatori perchè c'è una delle miniere di diamanti più grandi della Russia e vorremmo visitarla. L'aereo fuori è lucidissimo come nuovo ma dentro... al momento della frenata in atterraggio molti sedili vuoti si ribaltano in avanti... stiamo tutti pensando che ci è andata bene. Panico dopo l'atterraggio! La polizia ci isola dagli altri passeggeri e ci toglie i passaporti chiudendoci in una stanza. Non riusciamo a spiegarci con loro perchè abbiamo lasciato la nostra guida/interprete il giorno precedente. Quando finalmente in tutto l'aeroporto viene trovato un dipendente che parla un poco di inglese riusciamo a chiarire la nostra posizione, siamo in transito ma vorremmo visitare la miniera. Allora si dimostrano gentilissimi, si scusano, ci trovano il taxi per l'unico albergo della città lussuoso per i clienti della miniera. Per fortuna che ha anche dei piccoli appartamenti in una tipica casa in legno. In compenso ci viene negata la visita alla miniera: motivi di sicurezza ci dicono. La gente del posto ci ferma per strada per chiederci da dove veniamo e cosa ci facciamo (per loro siamo merce rara) e, udite udite, troviamo un altro italiano. Un romano

che è venuto fino a qui perchè il Santone Ciro di Napoli (suo astrologo personale) gli ha predetto che il giorno del suo compleanno doveva essere il più vicino possibile allo Stretto di Bering per avere l'oroscopo favorevole... non siamo i soli pazzi in giro per il mondo. In seguito veniamo a sapere che questo Ciro ha anche un'agenzia di viaggi, guarda caso... Nuovo volo per Mosca ancora con un Tupolev e poi finalmente Milano. Durante le ore di attesa negli aeroporti facciamo un bilancio del nostro viaggio: quasi sicuramente non verrà ripetuto, e se si verrà modificato in gran parte. Troppi problemi logistici e soprattutto troppi problemi con i russi. Spostamenti troppo lunghi che rubano giorni e giorni, dei nostri 21 giorni disponibili la metà sono stati passati su mezzi di trasporto. Comunque Sandro dice che sicuramente tornerà in Siberia.

Gli ho chiesto di tenermi un posto.

Febbraio 2006, mi contatta Sandro: si riparte e mi vorrebbe nel nuovo gruppo.

Questa volta il viaggio sarà lungo la Lena con un battello passeggeri verso una zona a nord, ancora più sperduta, per arrivare fino allo Stretto di Bering. Con il pianto nel cuore sono costretto a rinunciare causa gravi problemi familiari ma a tutt'oggi spero ancora di poterci tornare, la Siberia mi ha affascinato. E la speranza è l'ultima a morire, ma chi visse sperando morì c.....